

Gazzetta del Sud 12 Luglio 2011

Il “pizzo” per nove anni sulla pelle dei disabili

MESSINA. Al cospetto del dio denaro tutte le finalità etiche e sociali vanno a farsi strabenedire. L'importante è il tornaconto economico. Una massima marchiata a fuoco nella mente della mafia barcellonese, i cui tentacoli, per un decennio, non hanno risparmiato neppure l'Aias.

Il pizzo è stato "esteso" anche all'Associazione italiana assistenza spastici, mettendo in secondo piano le attività erogate e la corresponsione degli stipendi ai lavoratori, spesso costretti a rivendicare i loro diritti. Ma la struttura rappresentava una delle vacche da mungere e da cui "prelevare", tanto per fare un esempio, 40 milioni annui di lire fino al 2002. Poi, con l'entrata in vigore dell'euro l'entità delle estorsioni è stata "adeguata" alla nuova moneta. In soldoni, in 9 anni sono stati raccattati oltre 300 mila euro. Secondo gli inquirenti, la firma sull'estorsione è quella di Cosa nostra barcellonese, apposta, in primis, da Giovanni Rao, classe 1961, nato a Castoreale ma residente a Barcellona, e poi da Carmelo Giambò, 39 anni, anch'egli della città del Longano, così come Mariano Foti, classe 1970, e Carmelo D'Amico, 40 anni. Tutti in atto detenuti e raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Messina Walter Ignazitto.

Il reato contestato è di estorsione commessa con l'aggravante del metodo mafioso. Proprio su alcuni episodi di questa matrice è incentrata l'operazione denominata "Gotha II", condotta dalla Distrettuale antimafia e dalla Squadra Mobile. L'indagine trae origine in seguito al commissariamento dell'Aias di Barcellona, avvenuto nel maggio 2010. Decisione imposta dai vertici nazionali sulla base di anomalie contabili e presunti artifici nella gestione amministrativa. L'inchiesta è stata avviata concretamente nel 2009 dopo l'arresto di D'Amico, ora ristretto al 41 bis per l'operazione antimafia "Sistema".

Decisive si sono poi rivelate le dichiarazioni del boss dei "Mazzarroti" Carmelo Bisognano e di Santo Gullo sul ruolo apicale di Rao «quello della montagna», comunque successive a quelle dell'ex presidente dell'Aias Luigi La Rosa, indagato per peculato, che ha vuotato il sacco nel maggio del 2010. Le estorsioni sarebbero state imposte dalla criminalità sui finanziamenti pubblici all'Aias già a partire dal 1999, quando l'ente era stato ricostituito sulle ceneri della vecchia struttura di Milazzo, travolta nel '93 dallo scandalo della gestione che portò all'arresto dei suoi vertici. Le "mazzette" pagate alla mafia sarebbero passate dai 20 milioni di lire del '99 ai 20 mila euro del 2008. Mala famiglia dei Barcellonesi avrebbe assunto pure il controllo dell'Aias, inserendo tra i soci persone legate al clan, tra cui la moglie di Giambò, Giusi Lina Perdichizzi, nipote del defunto Pietro Arnò, direttore amministrativo dell'Aias di Barcellona finché non

rimase gravemente ferito in un agguato, il 14 novembre 2003. Amò, morto nel 2007, era lo zio di Carmelo Giambò, che secondo gli investigatori non si oppose mai alle richieste estorsive. Il "pizzo" sarebbe stato pagato a Giovanni Rao, prima attraverso lo stesso Giambò poi mediante D'Amico e Foti. Per ricostruire la vicenda si sono rivelate fondamentali le dichiarazioni dell'ex presidente dell'Aias, Luigi La Rosa, subentrato ad Arnò.

E proprio le dichiarazioni di La Rosa sono state definite tra gli elementi «oggettivi, precisi e calzanti» dal dirigente della Squadra Mobile di Messina Giuseppe Anzalone, intervenuto alla conferenza stampa di ieri in Questura, insieme al questore Carmelo Gugliotta, ai vice questori Mario Ceraolo (dirigente del commissariato di Barcellona) e Michele Pontoriero, ai funzionari Rosalba Stramandino e Francesco Oliveri, al procuratore capo Guido Lo Forte e al sostituto della Dda Giuseppe Verzera.

«L'Aias ha subito richieste estorsive fin dall'atto della sua costituzione», ha aggiunto Anzalone, a giudizio del quale «l'esattore Rao considerava suo appannaggio parte dei proventi acquisiti legittimamente dall'Associazione. Un valido contributo, inoltre, è venuto dal racconto di La Rosa su erogazioni pubbliche e prestazioni sanitarie garantite dalle liquidazioni dell'Ausl. Sono stati così creati fondi neri per giustificare l'esborso di denaro a titolo estorsivo. Ciò è confermato pure dalle agende trovate nella valigetta che Amò aveva con sé la sera dell'attentato del 14 novembre 2003 e che costituiscono una sorta di "libro mastro" dei pagamenti, a tutt'oggi oggetto di analisi».

Gli arrestati saranno interrogati domani dal gip. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti, Bernardo Garofalo, Tino Celi e Tommaso Autru Ryolo.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS